

## NOTE

### Note all'Introduzione

1. Vedi più in particolare *Che cos'è la prostituzione? Le quattro visioni del commercio del sesso*, Trieste, Asterios (in corso di pubblicazione).

2. L'impatto del suo attivismo politico fu enorme: «Difendere le prostitute contro l'impenitente sfruttamento (da parte degli uomini) e persecuzione (da parte dello Stato) era una vera minaccia per il patriarcato vittoriano. In effetti, il semplice parlare di atti sessuali in pubblico era per una donna pari a un'eresia» [Smart e Brophy 1985, 14].

### Note al capitolo I

1. E ugualmente nell'Enciclopedia Zanichelli si trova: «Avvilente attività in cui per interesse si mettono a disposizione valori, capacità, etc.». In altri dizionari invece le definizioni sono limitate alla sessualità: «Prostituzione è il prestarsi abitualmente a rapporti sessuali con chiunque a fini di lucro; sue caratteristiche sono dunque la retribuzione e la mancanza di discriminazione di carattere sentimentale circa le persone ammesse ai rapporti sessuali» (Treccani). «Azione per mezzo della quale una persona acconsente abitualmente a rapporti sessuali con un numero indefinito di persone, dietro compenso» (Rizzoli-Larousse).

2. *Decretum Gratiani*, II, c. 32, q. 4, c. XI.

3. Scrive Malek Chebel nel suo lavoro sull'eros nel Maghreb:

E se comunque, in seguito a qualche brutta avventura, una ragazza perde la verginità prima del tempo, la conseguenza immediata è senza appello: respinta, messa in disparte senza poter trovare un marito, il suo esilio interiore e la relegazione in un'effettiva quarantena vanno incontro al gelido disprezzo della collettività o, nel migliore dei casi, alla riprovazione di numerose persone che, a conoscenza della «villania» di cui è stata oggetto, proveranno per lei l'effimero interesse che di solito dimostrano per una comune etera [Chebel 1988, 80].

Inoltre divorziate e vedove sono chiamate con termini spregiativi che le avvicinano alle puttane, in particolare *haggiāla* significa sia vedova sia prostituta, scrive ancora Chebel [1988, 65]. La prostituzione di maghrebine a Napoli è fatta nella maggior parte dei casi proprio da vedove o da divorziate [Mornioli 2003, 68].

Il fondamentalismo, come sappiamo, è ancora più feroce, come illustra questo episodio degli inizi della rivolta islamica in Algeria:

Nel giugno 1989 [...] un commando integralista ha incendiato la casa di una donna di Ouargla che aveva il torto di vivere da sola con i sette figli e quindi, per quei pazzi, di essere una «prostituta», un pericolo per la *umma*, la comunità, un fattore di discordia, di *fitna*. Uno dei suoi bambini è morto carbonizzato. Nella società algerina questa tragedia ha avuto l'effetto di una bomba. Durante l'estate questo genere di atti si è moltiplicato, e un'infermiera è stata bruciata viva dal fratello islamista perché nel suo lavoro stava troppo a contatto con gli uomini [Messaoudi e Schemla 1996, 108].

4. Nella classificazione delle trasgressioni si contrapponeva ad *adulterium*, commesso con una donna sposata.

5. Coloro che non erano riuscite a difendere la propria verginità, l'unica forma di onore per le donne, erano marchiate con lo stesso stigma delle prostitute a prescindere dal percorso di vita, come mostra Maria Serena Mazzi, studiosa della prostituzione nella Firenze del Quattrocento:

La fante costretta a esaudire le richieste di un padrone e talvolta scacciata di casa per esserne divenuta, volente o nolente, l'amante, la schiava fuggitiva, la moglie abbandonata senza risorse dal marito, la fanciulla illusa e circuita, la giovane che ha partorito un figlio fuori del matrimonio, la donna violata con la forza, tutte costoro si trovano nella condizione potenziale di finire nel giro della prostituzione pubblica o privata, di diventare il terreno di caccia di sfruttatori e di ruffiani [Mazzi 1991, 315].

Già Mary Wollstonecraft commentò così il fatto che l'onore di una donna non dipendeva neppure dalla sua volontà: «Miserabile al di là di tutti i nomi della miseria è la condizione di un essere che può essere degradato senza il proprio consenso!» [Wollstonecraft 1792, 168].

6. Il caso della quattordicenne uccisa a Leno nell'ottobre 2002 è paradigmatico della stessa mentalità: «Il movente del delitto: un tentativo di violenza sessuale. I tre ragazzi si erano convinti che Desirée concedesse ad altri i suoi favori» [Rubino 2002].

7. La cosa risale alla codificazione del diritto romano [Virgilio 1987, 40]. Al tempo di Caligola le prostitute furono tenute all'iscrizione nei registri tenuti dai magistrati edili:

Erano stabilite parecchie inferiorità giuridiche, oltre al pagamento della tassa, in conseguenza del riconoscimento ufficiale della condizione di prostituta. Anzitutto la donna in queste condizioni perde il diritto di querelarsi per violenza carnale; è esclusa dal prestare testimonianza in tribunale, dall'assistere agli spettacoli, non può ereditare da chicchessia, neppure da un congiunto, e ha il divieto di indossare l'abito distintivo delle donne di condizione civile, cioè la stola [Rossi 1979, 110].

8. Questa indistinzione rispecchiava la percezione di sé delle donne che si prostituivano. Walkowitz inoltre mostra chiaramente, analizzando la seconda metà dell'Ottocento in Inghilterra, come la legge regolamentarista volle rompere quella che era una continuità inestricabile tra prostitute di mestiere e donne povere, che con assoluta normalità facevano ricorso allo scambio tra sesso e denaro per integrare le proprie entrate. La scelta delle autorità di tracciare una simile linea divisoria nel *continuum* dei rapporti extra-matrimoniali delle classi popolari allo scopo di sottoporre il commercio del sesso a controllo medico, ebbe come effetto la costituzione di un'identità e di uno stigma sociale per coloro che erano bollate come prostitute di mestiere [Walkowitz 1980 e 1987].

9. Anche Carlo Cipolla scrivendo sull'Europa pre-industriale nota che «questo settore assorbì sempre e ovunque una buona proporzione delle transazioni correnti. Di più: in diverse occasioni si osserva che vi è una notevole correlazione tra lo sviluppo commerciale di un dato centro e la presenza di donnine allegre» [Cipolla 1997, 90].

10. La concentrazione urbana è sempre più alta di quella del territorio complessivo dell'entità amministrativa, quindi ha senso paragonare questi dati solo ad altri dati locali, e non alle medie nazionali disponibili.

11. Questi i riferimenti bibliografici: L. Harrison, *La donna sposata. Mille mogli accusano*, Milano, Feltrinelli 1972; F. Cecchini (a cura di), *Sesso amaro. Trentamila donne rispondono su maternità sessualità aborto*, Roma, Editori Riuniti 1977; G. Parca, *Le italiane si confessano*, Firenze, Parenti 1959.

## Note al capitolo II

1. Scrive Luisa Passerini nel suo libro di storia orale e ricordi personali sul Sessantotto: «'Ste ragazze avevano il dramma, che io consideravo un po' con spirito materno: 'sono ancora vergine, com'è possibile? Devo trovare un modo per eliminare il problema'» [Passerini 1988, 202].

2. *Eros e civiltà* di Herbert Marcuse [1970] insegna alla generazione del Sessantotto che la repressione sessuale è funzionale al potere costituito, è uno dei modi per stabilire una disciplina nel corpo sociale e bloccare le trasformazioni nell'organizzazione della società che sono invece necessarie per migliorare l'esistenza di tutti. Wilhelm Reich, allievo eretico di Sigmund Freud, è riscoperto da questa stessa generazione. Mentre il suo maestro Freud [1930] aveva individuato un nesso inverso tra pulsione sessuale e costruzione di legami e di vita sociale, scrivendo che la civiltà può essere fondata solo distogliendo la forza primigenia e selvaggia dell'Eros dal suo appagamento diretto per deviarla nella costruzione della cultura e delle istituzioni sociali, Reich cominciò una predicazione di segno opposto. Suscitarono scandalo (e non ebbero allora altra eco) le sue teorie sulla necessità dell'orgasmo, sia maschile sia femminile, e la difesa del diritto dei bambini e dei giovani all'orgasmo [Reich 1936, 5]. Reich può essere considerato il primo influente paladino della liberazione della sessualità: anche se ideologie e pratiche di promiscuità sessuale erano state propuginate nelle comunità utopiche ottocentesche, esse erano rimaste isolate e poco considerate. Anche il «libero amore» professato a cavallo tra Otto e Novecento non significava affatto – tranne minoritarie pur se interessanti eccezioni [Armand 1983] – «libertinaggio» o «sfronato uso della sessualità» come oggi ci pare di intendere, ma una relazione monogamica in cui si rifiutava la forma del matrimonio, dal momento che comprendeva la subordinazione legale della donna all'uomo. Anche nel libero amore, esclusività sessuale e vita in coppia rimanevano dei capisaldi. Non si può parlare di liberazione sessuale come movimento di massa, ovvero di pratica diffusa della sessualità in modo completamente slegato dall'istitu-

zione sociale del matrimonio e della monogamia in senso generico (cioè come relazione di coppia fissa) prima della generazione cresciuta negli anni Sessanta, quando la ribellione delle ragazze e delle donne alle prescrizioni tradizionali del ruolo femminile toccò anche la sessualità, incontrandosi e scontrandosi con le tradizionali aspirazioni maschili a una pluralità di esperienze sessuali.

3. Come le prime femministe, le neofemministe si ribellarono alla concezione della donna come strumento di piacere per l'uomo, ma a differenza di allora affermarono chiaramente e scandalosamente di volere il godimento per se stesse, esprimendo la propria sessualità a prescindere dal legame matrimoniale e a prescindere dall'obiettivo della procreazione. Ora le potenzialità di piacere del corpo femminile erano esaltate e iniziava una ricerca di nuove pratiche del godimento femminile al di fuori del coito coniugale in posizione missionaria. Anche nuove teorie erano necessarie: ormai da un secolo la sessualità era diventata un argomento legittimo del pubblico dibattito e della ricerca scientifica, a partire dagli studi medici di Krafft-Ebing e degli altri studiosi di fine Ottocento, seguiti dalla fondazione da parte di Freud della psicanalisi e dalla propaganda di Reich per una sessualità libera. Questa potenzialità umana dunque non poteva più essere ignorata o addirittura rifiutata dalle donne del movimento, come anche da coloro che non vi appartenevano. Era evidente però che i liberatori del discorso sulla sessualità avevano mantenuto una posizione ostile alle donne: i sessuologi ottocenteschi affermavano la normalità per le donne della passività e anche del masochismo; Freud riteneva che le donne dovessero percorrere vie tortuose nello sviluppo verso la maturità sessuale, che doveva consistere nella limitazione alla vagina delle sensazioni sessuali mandando la clitoride in soffitta insieme ai giochi d'infanzia. Anche la fiera avversione per l'omosessualità da parte di Reich risultò discutibile nel contesto di un movimento che esaltava tutti i legami tra le donne. Vi era quindi bisogno di ridefinire la sessualità della donna, di trovare i propri contenuti da inserire nel programma della «liberazione sessuale».

4. Il primo nemico per la liberazione della sessualità femminile è appunto lo stigma della puttana. Il femminismo rifiuta e denuncia la condizione della donna che sottende il significato tradizionale di prostituzione: «Le donne da noi si usa ancora dividerle in due gruppi, secondo l'uso del sesso (santificato o prostituito): asexuate madri o sessuate puttane» [Betatarini 1976]. Questa visione è però ritrovata, con sconcerto e indignazione, nella sessualità imposta dagli uomini del movimento.

5. Un articolo del 1970 intitolato *L'oppressione sessuale* (reperito

negli Archivi riuniti del movimento delle donne di Milano, senza indicazioni bibliografiche) rileva appunto come la situazione della donna non sia cambiata in modo significativo:

Anche gli uomini, al tempo della loro nonna, si aspettavano che ogni donna con rispetto di sé li avrebbe fatti aspettare, avrebbe giocato tutti i giochi giusti senza vergognarsi: una donna che non difendeva il suo interesse in questo modo non era rispettata. Era una cosa ovvia.

Ma la retorica della rivoluzione sessuale, se non ha portato alcun miglioramento per le donne, si è dimostrata molto utile per gli uomini. Convincendo le donne che i consueti giochi femminili erano spregevoli, sleali, puritani, fuori moda, repressivi e autodistruttivi, si è creato un nuovo serbatoio di femmine disponibili, per aumentare la scarsa offerta di beni sessuali disponibili per il tradizionale sfruttamento, disarmando le donne perfino di quel poco di protezione che avevano così dolorosamente conquistato. Le donne, oggi, non osano fare le vecchie richieste per timore di sentirsi tirare in testa tutto un nuovo vocabolario creato proprio per questo scopo: «rompiballe», «frigida», «repressa», «nevrotica», ecc. L'ideale è essere una «in gamba». Anche ora molte donne capiscono che cosa succede ed evitano la trappola, preferendo ricevere gli insulti che essere truffate di quel poco che possono sperare di avere dagli uomini (poiché è vero che anche i maschi più rivoluzionari vogliono una «donna all'antica» relativamente illibata).

Come affrontare questa situazione in cui, come scrive, «'rivoluzione sessuale' o no, nulla è fondamentale cambiato per le donne, in campo sessuale. Ciò che di solito era 'un obbligo per la moglie', ora è un 'compito rivoluzionario'»? Come coniugare sessualità e amore? L'anonima autrice è pessimista. Una prima soluzione sarebbe questa: «Possiamo emulare gli uomini nel tagliar via le nostre emozioni, un modo spaventoso di vivere», oppure si può ritornare ai tradizionali giochi femminili, «ma allora torneremo da dove siamo partite, facendo del danno a noi stesse per evitare un danno peggiore da parte dei nostri nemici». Terza soluzione possibile: andare a caccia del Miraggio, l'uomo disposto a rinunciare ai suoi privilegi maschili. Quarta: cercare di formare relazioni totali con le donne, cosa che però non sembra liberatoria poiché implicherebbe dinamiche di dominazione/sottomissione del tutto simili a quelle eterosessuali, a giudicare da quello che vede accadere nelle coppie lesbiche. Infine «potremmo imparare a masturbarci senza sensi di colpa», rinunciando, nelle sue parole, a un amore fisico sociale: «Ma questo è un prezzo che poche di noi sono disposte a pagare».

Vorrei citare anche un uomo, appartenente al movimento, che nel 1977 espresse ne *L'antimaschio* una sorta di autocoscienza maschile, in cui riconosce la verità delle accuse delle donne al ruolo maschile dominante:

Nel privato non siamo capaci di esistere. Le nostre emozioni ci sono sconosciute. I rapporti con i nostri figli *devono* essere autoritari. Facciamo l'amore come macchine, e come macchine ci chiediamo se abbiamo funzionato o meno, ci confrontiamo sui progressi tecnici (lunghezza e diametro del pene), ma raramente proviamo piacere, completo, profondo. Evacuamo il nostro sperma quasi come ingeriamo il nostro cibo. Un bisogno «naturale», appunto. Un privato fragilissimo, e un «pubblico» insopportabile, aggressivo, mortifero [Segre 1977, 23].

L'uso della sessualità come affermazione di virilità è una trappola per gli stessi maschi, che si pongono delle mete irraggiungibili, terrorizzati dal fantasma dell'impotenza:

Tra amici a scuola, o al bar ascoltando i grandi fuori dalla famiglia, la sessualità diventa un *dovere*, una prestazione da portare a termine, un racconto per gli amici. Comincia la grande caccia.

L'uso del pene diviene appunto un uso. È lo *strumento* attraverso il quale ci affermiamo sul mondo e contro di esso. L'atto sessuale assume il valore di una prova che *deve* assolutamente riuscire [Segre 1977, 33].

Dello stesso tenore la riflessione sulla mascolinità tradizionale di Victor Seidler: «Come è possibile che il sesso sia qualcosa nella quale i ragazzi devono per forza cimentarsi, e le ragazze invece essere reticenti? Com'è possibile che le relazioni sessuali siano diventate per gli uomini un'altra occasione per mettersi alla prova?» [Seidler 1989, 28].

Segre ammette anche che le fantasie di sesso «libero» sono molto più vicine a una egoistica e generica richiesta di disponibilità femminile che a una autentica liberazione. Anche Shere Hite, nella sua inchiesta svolta negli Stati Uniti sul vissuto maschile della sessualità, conclude che per una buona fetta della popolazione maschile il coito è in realtà una conferma non solo di virilità ma anche di predominio nella relazione di coppia [Hite 1981].

6. Al convegno del Comitato per il salario al lavoro domestico del 1978 si esprime vicinanza, non solo solidarietà, alle lotte delle prostitute «per determinare le condizioni del loro lavoro, riducendo i ritmi, la pericolosità, la rapina da parte degli uomini e delle istituzioni statali sui proventi del

loro lavoro sessuale, e soprattutto la loro lotta per ricavare sempre più soldi da questo lavoro» [citato da Blumir e Sauvage 1981, 247].

7. Scrive Gabriella Parca negli anni Sessanta a proposito delle risposte ottenute alle domande sulla frequentazione di prostitute, un'abitudine della maggioranza dei suoi intervistati: «C'è qualcosa di patologico in questa scissione completa tra sesso e sentimento, che non può addebitarsi ai singoli. Se l'84% degli intervistati nel Sud hanno avuto esperienze di questo tipo, vuol dire che la società con i suoi falsi valori ha creato l'esigenza anche psicologica della donna-oggetto, della donna che si possiede con disprezzo, la necessità di avvilire un rapporto che è inteso essenzialmente come un peccato» [Parca 1965, 68].

E sulla frattura tra sesso e sentimento:

Solo tale frattura può infatti far considerare utile e desiderabile un'istituzione che codifica l'atto sessuale totalmente privo di sentimento, ridotto a un fatto meccanico, animalesco, e offre la donna come un oggetto che si affitta per ottenere «lo sfogo materiale». [...] A sua volta questa istituzione approfondiva la frattura. Mentre in altri Paesi ci si sforza, con l'educazione sessuale nelle scuole, di ridare al sesso il suo vero significato reintegrandolo nell'amore, da noi lo Stato, non appena il cittadino compiva 18 anni, gli spalancava le porte dei bordelli. Ed egli vi trovava la conferma ufficiale di quell'idea che si era andata maturando in lui, che il sesso fosse realmente una cosa turpe, sporca, da fare vergognandosi dopo aver percorso sordidi vicoli, scantonando se incontrava persone rispettabili. Veramente la casa di tolleranza deve essere stata inventata da qualcuno che voleva uccidere nel cuore degli uomini l'amore, e bisogna dire che in parte c'è riuscito [Parca 1965, 215-216].

### Note al capitolo III

1. Al momento dell'unificazione italiana infatti il regolamento Cavour del 1860 venne esteso dal Piemonte all'intera penisola. Il regolamento riproduceva quelle norme che obbligavano le prostitute alla registrazione e ai controlli medici che Napoleone stesso aveva già portato in Italia.

Contro la legge Cavour si creò una coalizione per difendere le donne sottoposte all'arbitrio della polizia [Macrelli 1981]. Le visite erano anche un bizzarro modo di provare l'accusa di prostituzione; chi veniva sottoposta a un controllo coatto e scoperta infetta da sifilide veniva registrata come prostituta. Anche nel rapporto della commissione parlamentare sulla prostituzione presieduta da Peruzzi, nella quale peraltro gli abolizionisti

erano in minoranza, apparvero conclusioni negative sulla efficacia e legittimità di questa legge: «Il regolamento del 1860 offende la morale e il diritto, va contro gli uffici dello Stato, esercita un pernicioso influsso sulla pubblica amministrazione, non consegue gli scopi sanitari che si propone» [citato da Gibson 1995, 72]. Essendo proprio la tutela della salute la *ratio* del regolamentarismo, avrebbe dovuto imporsi un cambiamento radicale di politica, e il regolamento Cavour fu infatti sostituito da un regolamento più liberale emanato da Crispi nel 1888. Il nuovo principio proposto dalla commissione per riparare alle violazioni dei diritti delle donne era quello di controllare i luoghi e non le persone: i bordelli potevano e dovevano essere schedati come prostitute, né essere sottoposte a particolari costrizioni quali le visite mediche o i ricoveri ospedalieri coatti: il trattamento forzato delle prostitute malate in luoghi separati veniva abolito a favore di una cura e profilassi rivolta a tutta la popolazione. Si toglieva quindi alla polizia il potere di fermare le donne per strada e controllarle, e le singole donne scoperte a prostituirsi non potevano più essere iscritte in un registro. Il regolamento Crispi mantenne comunque una registrazione indiretta e parziale delle donne, chiedendo alle tenutarie dei bordelli di fornire alla polizia la lista di coloro che vi lavoravano.

La legge abrogava così molte delle norme speciali rivolte alle prostitute, ma solo sulla carta: il nuovo corso venne ostacolato dalla burocrazia e non fu mai pienamente attuato. Ebbe vita brevissima: già nel 1891 il governo fece marcia indietro approvando un nuovo regolamento, a firma di Nicotera, che reintroduceva i controlli anche sulle donne «isolate». Chi rifiutava la visita, come in passato, era ritenuta infetta e veniva di conseguenza sottoposta a restrizione della libertà per essere curata. La restaurazione totale avvenne con il fascismo: nel 1923 il primo regolamento firmato da Mussolini reintrodusse anche l'obbligo per le prostitute di portare con sé il libretto con i risultati degli esami, un documento che nel 1888 era stato abolito [Gibson 1995].

La regolamentazione della prostituzione ereditata dall'Italia repubblicana dunque limitava fortemente il suo svolgimento al di fuori delle case chiuse. Chi esercitava la prostituzione a casa propria poteva registrarsi, ma era fortemente scoraggiata dalla polizia dal praticare in modo indipendente. I bordelli erano autorizzati e controllati dallo Stato e amministrati da donne: agli uomini ne era proibita la gestione. Le prostitute vivevano in questi luoghi come reclusi. Ogni quindici giorni venivano trasportate da un bordello all'altro, per assicurare ai clienti la novità della

merce, ma non potevano uscire liberamente dalle case. Le prostitute dei bordelli erano costrette ad acquistare praticamente tutto ciò di cui avevano bisogno attraverso le tenutarie a prezzi esorbitanti, con il risultato che molto spesso invece di guadagnare contraevano debiti che impedivano loro di lasciare il mestiere.

2. La *ratio* del provvedimento proibitivo era individuata dai giuristi nel pericolo che derivava alla pubblica salute da un incontrollato esercizio della prostituzione [Ianni 1960].

3. Questi i divieti di legge:

È vietato ogni invito o eccitamento al libertinaggio fatto anche in modo indiretto in luoghi pubblici o aperti al pubblico.

È parimenti proibito:

a) seguire per via le persone, adescandole con atti o parole al libertinaggio, e sostare in luoghi pubblici in attitudine di adescamento;

b) affacciarsi alle finestre e trattenersi sulla soglia delle case dichiarate locali di meretricio;

c) fare pubblica indicazione di locali di meretricio o fare in qualsiasi modo offerta di lenocinio.

Le contravvenzioni alle disposizioni di questo articolo, quando non costituiscono un più grave reato, sono punite con l'arresto sino a sei mesi e con l'ammenda da lire 1.000 a lire 10.000 [articolo 208, citato da Merlin e Barberis 1955, 167].

4. La perdita della verginità (che spessissimo accade per stupro) è frequentemente all'origine dell'ingresso nella prostituzione, come raccontano i primi tre casi della raccolta di lettere a Lina Merlin:

I miei padroni tutte le sere facevano cene, ballavano e poi si baciavano e anche con le mani non stavano fermi e io pensai che fare all'amore non era peccato e mi ci misi con un giovanotto che non parlava come noi di C. Ma un giorno mi portò nella sua camera perché disse «ò male allo stomaco». Ma altroché male, lui mi prese e mi cosò anche mentre io piangevo e dissi «ò paura ò paura». Poi non mi à sposato e mi à fatto fare il figliolo. Io sono prostituta perché i padroni non mi rivolavano.

Onorevole, sono una di «quelle» e seguo con interesse quanto Lei vuol fare. Le dirò soltanto perché a 25 anni faccio questa vita. Ho fatto le scuole medie e poi mi sono impiegata. Il mio principale quando ha visto che sull'atto di nascita risultavo, senza mia colpa, figlia di N. N., ha subito preteso di approfittare di me. Il resto va da sé.

Sono una di quelle ma non ero così e volevo crescere onesta, invece a 15 anni in una baracca mio cognato mi prese per forza e poi mi minacciò sempre di dirlo a mia sorella che ero stata io; appena mi accorsi di essere grossa scappai di casa e andai a fare la serva in una osteria. Appena si accorsero che dovevo fare il bambino mi dissero che ero una p. e che se volevo rimanere ancora lì dovevo lavorare senza paga perché già il mangiare e il dormire era troppo per quello che facevo. [...] uno che veniva all'osteria mi ha detto se sei brava te li trovo io i soldi basta che qualche volta vieni con me, se no niente soldi per il tuo bambino e mi avrebbe fatto licenziare dove lavoravo; mi portava sempre fuori e diceva che dovevo andare anche con i suoi amici se no niente soldi per il bambino e mi avrebbe fatto arrestare perché ero una p. [Merlin e Barberis 1955, 17-19].

5. Parallelamente, l'istituto demoscopico interrogò un campione di italiani invitando a scegliere tra alcune risposte preconfezionate quali ritenessero essere le ragioni per l'ingresso nella prostituzione. L'orientamento era fortemente colpevolizzante nei confronti della donna: il 40% scelse la colpa della donna o il suo istinto, per il 32% la colpa era delle famiglie, per il 16% vi erano cause economiche, l'8% credeva che si trattasse di colpe degli uomini, mentre il rimanente 4% l'attribuiva ad altre cause, o non sapeva. Percentuali simili si ebbero nella ripetizione dell'indagine dieci anni più tardi, nel 1959 [Coltano 1960].

6. La legge Merlin è sempre stata oggetto di malumori e di attacchi, che nell'autunno del 1972 si concretizzarono in parlamento con la presentazione di un disegno di legge di ventinove deputati democristiani che volevano modificarla proibendo l'adescamento. L'anno successivo il quotidiano «La Stampa» promosse la raccolta di cinquantamila firme per una proposta di legge che prevedeva controlli sanitari per chi adescasse e la detenzione per chi lo facesse in modo intenzionale, continuato e non equivoco. Lo scopo era di «ripulire i marciapiedi e i parchi di Torino dal flagello della prostituzione» [Saviane 1978].

7. Per un'analisi su questa perdita di onore maschile vedi Pheterson [1996].

8. «La prostituta, assai sovente, presenta caratteristiche psicologiche e psicosessuali tipiche di personalità emozionalmente, e in parte anche intellettualmente, sottosviluppate: l'intelligenza è mediocre [...]; tipiche e più o meno regolarmente presenti la pigrizia, la credulità, la tendenza a inventare e mentire, la suggestibilità, l'acquiescenza di fronte alle imposizioni dell'ambiente o di suoi esponenti, l'imprevidenza, la generale instabilità del carattere. Di tutti questi tratti il Sacotte fornisce esempi tolti

dal vivo, e tali da non lasciare dubbi. Unica nota positiva fra tante negative, l'indiscutibile presenza, in molte prostitute, di un vivace amor materno (amore che tuttavia altri autori hanno descritto come assai elementare e possessivo, molto vicino a quello animale)» [Servadio 1960, 6].

9. I primi risultati appaiono in Saviane [1978]. Caletti è schierato sulle posizioni cattoliche di difesa a oltranza dell'abolizionismo. Scrive: «La tesi sostenuta da taluni 'benpensanti' delle case autogestite non è accettabile perché perpetuerebbe il fenomeno, organizzandolo. Vorrebbe dire accettare la tesi del 'male minore', e della ineluttabilità di questa sociopatia» [Caletti 1986, 56].

10. «Anche questure e cronisti sono invece d'accordo nell'affermare che la prostituzione stradale, in aumento costante lungo gli anni Cinquanta e Sessanta, è andata calando negli ultimi dieci anni. Il progressivo instaurarsi di una specie di coprifuoco nelle tre grandi città, in parte dovuto a misure di polizia, in parte all'amplificarsi di certi fenomeni di violenza, ha ridotto gli orari di lavoro, e quindi anche la convenienza dell'attività all'aperto, oltre a diradare i clienti. A Genova, secondo «La Stampa» [3.5.77], le stradali sarebbero scese da mille a duecento; a Torino, secondo la Buoncultura, le case d'appuntamento sarebbero passate da poche decine a diverse centinaia [«Corriere della Sera», 7.5.76]; a Roma, secondo la squadra Mobile le stradali schedate sono circa tremila, e almeno altrettante sarebbero le donne del giro delle case, delle squillo e dei locali [«Il Tempo», 18.9.76]. [...] A Roma, ogni giorno, da cento a centocinquanta annunci economici, di estetiste, relazioni sociali, ecc., mascherano due tipi di attività: quella della ragazza che lavora da sola o con un'amica e mette il numero di telefono sul giornale; e quella di decine di case d'appuntamento» [Blumir e Sauvage 1980, 142-143].

11. «In proporzione, il numero delle prostitute obbligate a prostituirsi senza via d'uscita e speranza di riscatto è diminuito. Difficile dire se lo sia in assoluto. Molte sono tuttora le donne che prima o poi vengono a trovarsi in una situazione di vera schiavitù da cui non sanno uscire. Sono generalmente 'stradali' che subiscono la prepotenza di protettori abbietti. Quando vien chiesto alle prostitute il parere sul loro stato attuale, esprimono la soddisfazione di sentirsi persone libere. In realtà, talune delle interrogate non potevano definirsi 'libere'».

Quelle che fecero esperienza di postribolo, soffrono talvolta di solitudine: allora, esse dicono, c'era sempre qualche amica disposta a tenere compagnia e ad ascoltare i loro problemi. Tuttavia, aggiungono, è sempre meglio sentirsi sole ed avere qualche ora libera durante il giorno, tutta

per sé, piuttosto che dover sopportare senza sosta l'incessante flusso dei clienti» [Bernocchi 1974, 170].

12. Sulla questione più generale del controllo sociale sulle minorenni, vedi anche Pitch [1987, in particolare p. 24 segg.].

13. «Così, tra una bustarella e il torrione per i bimbi del maresciallo, si è creata una realtà capillare: il bordello non è scomparso, è soltanto cambiato. Le ragazze nei 'posti' sono soltanto una, due, massimo tre, e cambiano ogni settimana; i locali si trovano in zone appartate, spesso alla periferia delle città; hanno la facciata rispettabile di trattorie, locande, pensioni. La ragazza è praticamente murata viva nella sua stanza, in alcuni posti esce dalla camera solo per il pranzo o la cena. La gestione è quasi sempre artigianale, familiare, da due a quattro persone impegnate nei servizi di smistamento clienti, pulizie, bar, cucina. Nei posti mediamente efficienti, i clienti sono centinaia la settimana» [Blumir e Sauvage 1980, 138].

14. Anche un funzionario della questura di Roma intervistato da «Noi Donne» descrive una situazione migliorata: «La donna che si prostituisce tende a liberarsi da qualsiasi legame. Insomma, la figura dello sfruttatore, quella tipica della cronaca nera dei quotidiani, tende a essere superata dalla volontà della prostituta di trovare una propria autonomia personale ed economica». Egli conferma anche la scomparsa della figura della tenutaria che organizza la prostituzione al chiuso: «Oggi chi ha deciso di prostituirsi, l'appartamento se lo piglia per proprio conto, magari con un'altra donna» [Manisco 1977, 27].

15. Intervento al seminario di formazione degli operatori della Lila, Milano 15.6.01.

16. Un magistrato intervistato da Abbatecola [2002, 115] così definisce la situazione attuale:

Per gli albanesi c'è stato uno sviluppo, un'esplosione, si sono davvero messi al passo con i tempi. Quando hanno scoperto che c'erano i poveri dei poveri, che era tutto il bacino dell'Est, sono diventati i capi dei poveri dei poveri... Io lo dico dalle intercettazioni telefoniche: quando c'è passività, quando c'è una che si presta a tutto e non fa questioni, non si lamenta, tutto sommato si può lasciare a casa la propria.

17. Sul mondo della prostituzione di questi anni nel nostro Paese, vedi anche Ambrosini [2002], Associazione On the Road [2002], Monzini [2002] e Corso e Trifirò [2003].

18. La stima della componente straniera che esercita in strada è stata realizzata da diverse ONG attive nella fornitura di servizi alle prostitute,

coordinate dal PARSEC. Le stime sono basate su interviste a prostitute e a testimoni privilegiati, sessantotto persone in tutto, effettuate da sette associazioni direttamente impegnate nella fornitura di servizi alle prostitute. I problemi sono molteplici: la differenza di concentrazione tra aree urbane e rurali, cosa che rende difficile estendere le stime delle città-campione. La valutazione riportata nei lavori della Commissione degli Affari sociali della Camera indica invece dalle cinquantamila alle settantamila prostitute di strada [Italia 1999]. Si tratta di una stima del Comitato per i diritti civili delle prostitute, che ha collaborato alle stime riportate in Carchedi [2000], ma non sono esplicitati i criteri con cui si è giunti a questo numero.

19. Per stimare la cifra regionale è stato fatto il rapporto tra prostitute di una determinata zona e permessi di soggiorno concessi nella stessa zona che viene applicato. Successivamente i valori delle quattordici regioni esaminate sono stati estesi al resto dell'Italia, sempre usando le proporzioni dei permessi di soggiorno.

20. Da me distribuito nell'ambito della mia tesi di dottorato [Danna 2000b].

#### Note al capitolo IV

1. Tre ricerche italiane qualitative hanno esplorato il mondo dei clienti. Maria Rosa Cutrufelli [1981] riflette sulla prostituzione da femminista indagando il desiderio maschile. I clienti provano un bisogno sessuale o desiderano esercitare potere sulle donne? Desiderano varietà, sfogo, conferme alla propria virilità? Sono riportati per esteso undici racconti autobiografici di clienti. Carla Corso e altre prostitute parlano di sé e successivamente danno la parola ai clienti con otto interviste formali e numerose trascrizioni di dialoghi registrati di nascosto per rimediare all'insincerità nel raccontarsi di questi ultimi nelle interviste [Corso e Landi 1998]. Infine il gruppo di sociologi coordinato da Luisa Leonini ha utilizzato mezzi diversi per ottenere interviste e opinioni, compreso un programma radiofonico con interventi degli ascoltatori, scontrandosi comunque con la scarsa disponibilità a raccontarsi da parte di chi frequenta le prostitute [Leonini 1999].

Per quanto riguarda altri Paesi europei, esiste una corposa tradizione di ricerca scandinava [Månsson e Linders 1984, Prieur e Taksdal 1989, Høigård e Finstad 1992, Sandell *et al.* 1996], due lavori tedeschi dedicati esclusivamente ai clienti [Bilitewski e Prostituiertenprojekt Hydra 1991; Kleiber e Velten 1994] e interviste con numerosi clienti nell'ambito di ri-

cerche dedicate alla prostituzione in Francia [Welzer-Lang, Barbosa e Mathieu 1994], Gran Bretagna [McKeganey e Barnard 1996] e Olanda [Vanwesenbeeck 1994]. La sezione «The Johns» nel volume collettaneo *Prostitution* fornisce notizie su altre ricerche e una ragguardevole bibliografia [Elias *et al.* 1998, 133-226]. Molto interessanti anche le riflessioni di Raffaella Palladino [2003].

2. Gli autori di una ricerca della metà degli anni Ottanta su «la prima volta» tra gli adolescenti notano che «si è consolidata la convinzione secondo cui la sessualità deve essere sperimentata nel contesto di una relazione affettiva» [Berti Ceroni *et al.* 1987, 10], anche se vi sono forti differenze tra i sessi: «I maschi, che in generale sono più sintetici delle femmine nelle loro descrizioni, riferiscono in parecchi casi (6 su 9) di essersi sentiti spinti ad avere la loro prima esperienza dal proprio impulso e dall'attrazione fisica verso una partner disponibile [...] Le ragazze, invece, non descrivono quasi mai un impulso o un'attrazione fisica (troviamo questa motivazione solo in due casi), mentre un numero proporzionalmente cospicuo di loro (5 soggetti su 16) fa intendere di aver ceduto alla pressione del partner in assenza di una relazione o in un rapporto sentimentale rivelatosi poi poco significativo» [Berti Ceroni *et al.* 1987, 140].

3. I contatti dell'unità di strada della Lila a Milano dal 29.9.00 al 31.5.01 sono stati con 201 donne e 213 trans. In altre città la quota dei trans è minore: a Napoli meno di un decimo e a Roma il 16,7% dei contatti [Morniroli 2003].

4. Le prostitute parlano di un loro «sesto senso», dato dalla conoscenza psicologica degli uomini che dà il mestiere. Sono a tutti gli effetti bene allenate a cogliere i segni che possono far prevedere le reazioni dell'altro in incontri che sono sempre potenzialmente pericolosi.

5. Si tratta sempre di maschi e femmine: questi dati non sono discussi nel libro disaggregati per sesso. Invece in Buzzi [1998, 210] la stessa domanda («Pensa che le potrebbe capitare di avere rapporti sessuali con prostitute/i?», intendendo l'aver rapporti a pagamento) ottiene una risposta negativa («Penso di no, mi pare molto improbabile» oppure «No, escludo che mi possa capitare») dal 67,2% dei maschi contro il 97,2% delle femmine, mentre solo lo 0,2% delle femmine sceglie la modalità di risposta vagamente affermativa: «Penso di sì, non posso escluderlo».

6. In Germania i clienti turchi esprimono un rifiuto caparbio del preservativo, adducendo due ragioni principali: il timore che pregiudichino l'esperienza sessuale (76%) e la limitazione della virilità (68%) [Kleiber e Velten 1994, 122].



7. Accade anche che la ricerca di una relazione di potere da parte di questi clienti-salvatori con le donne soccorse ponga dei fortissimi ostacoli al raggiungimento dell'autonomia che esse desiderano. La storia di vita di Mirella, un'albanese diciannovenne, mostra il difficile quanto necessario processo di distacco da un cliente-salvatore che non desiderava una relazione paritaria, ma esercitare dominio su di lei: «Una volta ottenuto il passaporto [attraverso il servizio Città e prostituzione di Mestre], la relazione con il cliente cominciò a deteriorarsi perché, da una parte, Mirella cominciò a capire che il servizio poteva fare delle cose per lei, e il cliente non era pertanto così indispensabile come cercava di farle credere, e perché, dall'altra parte la ragazza cominciò a vedere la situazione per quello che era veramente: una relazione ambigua nella quale lei veniva usata» [Signorelli e Treppete 2001, 93].

#### Note al capitolo V

1. Esattamente questa dinamica è mostrata essere all'opera tra gli avventori dei locali notturni di Toronto dove si esibivano ballerine di «danze esotiche», in realtà spogliarelliste [Lewis 1998]. Jacqueline Lewis descrive come questa forma di intrattenimento sia rapidamente degenerata nella prostituzione una volta eliminata la regola per cui era proibito toccare le donne. La svolta avvenne con l'invenzione della «danza sul grembo» e con la dichiarazione della legalità di tale prestazione in una sentenza della Corte dell'Ontario. Essa consiste in pratica nella masturbazione indiretta del cliente: le ballerine si siedono in grembo al cliente seduto e, per così dire, continuano a ballare.

È impressionante l'irreversibilità della trasformazione in peggio delle condizioni di lavoro: quella che era un'attività – l'esibizione dello strip – molto diversa dal commercio del sesso e con una componente di espressione artistica è stata dequalificata fino a diventare banale prostituzione, con enorme insoddisfazione delle danzatrici. In questa trasformazione le molestie sono aumentate, e così i rischi di stupro e l'impossibilità di far valere le proprie condizioni nei confronti dei clienti. L'unica compensazione è stata l'aumento dei guadagni. L'episodio illustra anche, e forse soprattutto, la difficoltà del lavorare sotto padrone: è la concorrenza tra locali a far sì che alle donne vengano richieste prestazioni sempre più spinte, che a causa della loro debole posizione contrattuale non sono in grado di rifiutare mantenendo il lavoro. E, come avviene abbastanza spesso nel la-

voro sessuale effettuato in condizioni di dipendenza, il contratto tra coloro che si sono trasformate in prostitute e clienti non è chiaro, motivo per cui i clienti pensano che le donne debbano necessariamente sottostare a ogni loro desiderio e sono convinti di potersi permettere tutto nei loro confronti. Le spogliarelliste più riluttanti a questa trasformazione vengono così sostituite da donne rassegnate a fare le puttane. In questo caso dalle testimonianze delle donne è risultato evidente che i clienti di simili locali più che provare un bisogno sessuale desideravano esercitare potere sulle donne, che consideravano essere al loro servizio incondizionatamente.

2. Scrive il gruppo di ricerca francese che ha lavorato sulla prostituzione a Lione: «La conoscenza fine di questi meccanismi del pensiero e dell'azione maschili non è disponibile che a coloro che hanno il diritto di partecipare a questi rituali collettivi, cioè agli uomini. Questa conoscenza è poco condivisa con le donne. Noi l'abbiamo già detto, in una società strutturata sulla dominazione maschile, dominanti e dominati non condividono le stesse rappresentazioni. Al contrario, perché questo sistema funzioni, bisogna che il segreto sia conservato, che i miti mantengano la loro pregnanza presso le donne che non sono state toccate dalla prostituzione. Affinché esse continuino a pensare che, da qualche parte, esiste il principe azzurro» [Welzer-Lang, Barbosa e Mathieu 1994, 119].

3. La quota corrispondente per gli uomini era il 14,2%. Dati cortesemente forniti da Asher Colombo.

4. Per una interessante indagine che al contrario assume il punto di vista dell'etologia comparata estesa alla specie umana, vedi Baras e Lipton [2002].

#### Note al capitolo VI

1. Per parlare di chi si prostituisce faremo riferimento al vasto corpus di ricerca internazionale esistente, ai dati raccolti dalle ONG che si occupano della tematica e, per l'Italia in particolare, ai testi con un'impostazione generale di Tatafiore [1994], Corso e Landi [1998], il rapporto del PARSEC [1998], Carchedi *et al.* [2000], Corso e Trifirò [2003], gli ultimi due dedicati alla prostituzione straniera, e il vero e proprio manuale curato dall'Associazione On the Road [2002]. Anche le ricerche locali recenti nel nostro Paese riguardano praticamente soltanto la prostituzione straniera: a Firenze [Palumbo 1997], a Rimini [Malucelli e Pavarini 1997], a Genova [Malfatti e Tartarini 1998], a Torino [Kennedy e Nicotri 1999], a Milano [Leonini 1999], a Modena [Roversi 2001], a Napoli in particolare

ma con riferimenti a molte altre realtà [Mornioli 2003] e in Lombardia per quanto riguarda le vittime di tratta [Abbatecola 2002], che traccia un quadro molto dettagliato e aggiornato dei meccanismi della prostituzione organizzata da nigeriane e da albanesi. Un'altra interessante ricostruzione di questi meccanismi in Monzini [2002] e in Adarabioyo [2003].

2. Esistono anche ricerche in cui i casi di abusi sono pochissimi, come quella svolta dal 1984 al 1990 su 276 prostitute di Madrid venute in contatto con i servizi socio-sanitari. La metà di loro erano analfabete: era la povertà di risorse la spiegazione più frequente per la condizione di queste donne [Comas 1991, 80]. In molte altre ricerche le prostitute presentano una percentuale più alta di esperienze traumatiche di incesto e abuso sessuale: addirittura in alcuni studi è la maggioranza assoluta del campione ad avere questo background.

3. *L'idea della prostituzione* è il titolo di un lavoro di Sheila Jeffreys dedicato all'analisi ideologica del fenomeno, visto come esempio di degradazione delle donne [Jeffreys 1998].

4. Una ricerca svolta a Colorado Springs [Potterat *et al.* 1998] ha esplorato proprio questi complessi legami tra prostituzione e abuso di sostanze intervistando 237 prostitute insieme a un gruppo di controllo di 407 donne, tutte reperite presso un ambulatorio per le malattie a trasmissione sessuale. Nel campione erano incluse anche ex prostitute e donne che avevano fatto occasionalmente commercio di sesso. Gli ambienti di lavoro erano differenti, anche se almeno 193 su 237 lavoravano in strada. Secondo gli autori questo campione rappresentava almeno il 70% di coloro che negli ultimi anni avevano lavorato o lavoravano a Colorado Springs come prostitute. Il confronto tra i due gruppi riguardo all'uso di sostanze illegali dava notevoli differenze: l'86% delle prostitute contro il 23% del gruppo di controllo le assumeva. Il 75% delle prostitute che usavano droghe per via endovenosa (un gruppo che costituiva la metà del campione delle prostitute) lo faceva anche prima di iniziare a prostituirsi.

5. Oppure rappresenta una necessità, se la disponibilità di siringhe è limitata. Racconta una trans:

Faccio risalire la mia sieropositività all'eroina e credo anche di aver individuato il momento in cui sono venuta in contatto con il virus, esattamente a Berlino. Per un periodo ho frequentato molto questa città e lì non vendevano le siringhe, perché ci voleva la ricetta, per cui il pusher ti prestava la spada, ti prestava la siringa, lui ti dava l'eroina, ti facevi davanti a lui e gli ridavi la siringa perché poi lui doveva darla a qualcun altro... [Marcasciano 2002, 91].

6. Alla p. 29 di questo testo si trova la relativa bibliografia. Vedi anche Alexander [1998].

7. Debolezza che è sociale (in altre parole: è mancanza di potere) ma che non rappresenta necessariamente una caratteristica individuale.

## Note al capitolo VII

1. Queste esperienze sono fatte spesso da stranieri e straniere anche negli altri mestieri che intraprendono, e includono umiliazioni continue e abusi paragonabili alla situazione di molte prostitute. Anche il pagamento di un debito, magari sotto forma di lavoro gratuito, è frequente. Per un quadro di ciò che accade nel servizio domestico vedi Morini [2001].

2. Fonti della polizia di Bologna dichiarano: «Se sulla strada gli si dà fastidio si trasferiscono in appartamenti nel centro. Non hanno problemi a pagare l'affitto».

3. «Spesso le famiglie sono in combutta con i trafficanti», dice un'operatrice della Caritas milanese. Racconta anche di essere stata testimone dei tentativi di un magnaccia-fidanzato albanese di riprendersi la ragazza che era scappata da lui. La famiglia della ragazza aveva dato al fidanzato il numero di telefono da cui lei chiamava. Lui giurava che l'avrebbe ritrovata, continuava a dirle: io ti voglio bene, non puoi lasciarmi.

4. Una lettura opposta, che sottolinea la passività femminile, è data invece da un'operatrice della Caritas: «Non è una scelta. Qualcuno le dice: vieni con me in Italia e loro vanno, e le va bene qualsiasi cosa. Hanno vent'anni ma è come se fossero adolescenti, starebbero anche tre anni in casa di accoglienza».

5. Altre storie di declassamento sociale per ottenere i salari dell'Occidente, incomparabilmente alti anche quando sono miseri, sono udibili tra le domestiche:

Quando in Italia ho provato a fare la domestica, per un mese, mi sono resa conto che un mese di stipendio italiano valeva come quattro mesi di stipendio da assistente sociale capo nelle Filippine. Così ho deciso di fermarmi a lavorare qui [Morini 2001, 55].

6. Convegno intitolato *A proposito di tratta delle donne, prostituzione, Legge Merlin, art 18 T. U. 286/98 (L. 40/98)*..., organizzato dalla Caritas a Milano il 22.2.02.

7. «Era inevitabile tutto questo. Adesso si stanno riaprendo negozi, alberghi, ristoranti, qualche fabbrica, depositi di import-export. E sono quasi tutti commercianti che hanno fatto soldi con le ragazze in Italia. Poi sono tornati in Albania e hanno investito i soldi guadagnati. E sono tanti. Perché, qual era l'alternativa? L'alternativa sarebbe stata lavorare per qualcuna delle vostre ditte italiane che sono venute in Albania a sfruttare il nostro lavoro. Due anni fa, quando ho lasciato casa, un operaio in una delle vostre fabbriche di scarpe prendeva 150.000 lire al mese. Una donna, la metà. Non capisco perché l'Italia si meraviglia se i giovani albanesi vengono qui e cercano di far soldi il più presto possibile. Ragazze come me in una sera guadagnano 800.000 lire e a volte anche più di 1 milione. Dovremmo forse stare a costruirvi scarpe per 150.000 lire al mese?» [Ci comprano all'asta ma è meglio questa vita che soffrire la fame, «Corriere della Sera», 12.6.00].

8. Racconta un'operatrice della Caritas:

In Moldavia il reclutamento avviene tramite annunci di ricerca di danzatrici, attrici... Le ragazze che vivono nei villaggi ci credono. Vengono acquistate per 50-60 dollari e vendute a prezzi più alti sul percorso verso l'Italia. Lo stesso per la Romania e l'Albania. Vogliono andare via tutti, pensano che avranno fortuna, che a loro non succederà niente, e sanno cosa andranno a fare. La Caritas di Brescia ha provato a far tornare due moldave dandogli soldi e tutto quello che volevano, e loro sono sparite [intervista realizzata nel 2001].

9. La cosa si è ripetuta con i Paesi dell'Est:

L'ultima inchiesta porta a Rimini: dagli aerei che atterrano nella cittadina romagnola sbarcano ogni settimana decine di donne che hanno ottenuto i permessi nei consolati italiani grazie all'interessamento dei boss che gestiscono la maggior parte dei traffici illegali dei documenti. È solo uno dei mille rivoli clandestini che alimentano i traffici illegali di persone che, pur di ottenere il via libera per scappare dalla fame e dalla miseria, sono disposte a pagare fino a un milione e mezzo di lire (774 euro). Le inchieste della magistratura sono ormai numerose (le sedi diplomatiche su cui si indaga sono almeno 15): Bucarest (Romania), Kiev (Ucraina), Minsk (Bielorussia), San Pietroburgo e Mosca (Russia). Nella città romagnola gli investigatori hanno individuato due o tre pensioni in cui le donne vengono «parcheggiate» in attesa di partire per le destinazioni finali, città del Nord e del Sud (a Napoli ci sarebbe una sorta di «agenzia di collocamento» gestita dalla camorra) e, spesso, anche verso altri Stati dell'Unione europea [Haver 2001].

10. Questa inferiorità sociale si manifesta anche nella norma che stabilisce che la donna rimarrà impunita se uccide qualcuno: non essendo un membro della comunità, non vi è obbligo di vendetta del sangue nei suoi confronti.

11. Per esempio un'operatrice del CIP di Firenze ha dichiarato che «le nigeriane vivono il marchio della puttana esattamente allo stesso modo nostro». Vedi anche la citazione dal *Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, in nota a p. 169.

12. «Abbiamo avuto un caso di una russa che aveva il contratto a Bergamo, in cui le avrebbero preso solo il 20%, ma in tre mesi non le hanno dato niente, l'hanno picchiata e allora ha denunciato. Almeno è stato chiuso il locale di spogliarelli» [intervista a Palma Felina, Caritas].

13. In molte società i rapporti di prostituzione di breve durata con molti uomini significano riuscire a sfuggire alla dipendenza e sottomissione anche sessuale nei confronti di un solo uomo [Tabet 1986]. È una possibile via di liberazione dallo sfruttamento familiare, come scrive l'antropologa Paola Tabet:

In questo scambio esplicito le donne possono anche porsi come partner e soggetti della transazione e non come oggetti di essa (diversamente da quanto avviene nelle transazioni tra gruppi per lo scambio matrimoniale da un lato e dai rapporti di lavoro sessuale forzato, prostituzione forzata, dall'altro) [Tabet 1989, 111; vedi anche Tabet 1986].

### Note al capitolo VIII

1. Le statistiche austriache non sono disponibili.
2. Questo è il testo integrale dell'art. 3:

È punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da lire 500.000 a lire 20.000.000, salvo in ogni caso l'applicazione dell'art. 240 del Codice penale:

1) chiunque, trascorso il termine indicato nell'art. 2, abbia la proprietà o l'esercizio, sotto qualsiasi denominazione, di una casa di prostituzione, o comunque la controlli, o diriga, o amministri, ovvero partecipi alla proprietà, esercizio, direzione o amministrazione di essa;

2) chiunque, avendo la proprietà o l'amministrazione di una casa od altro locale, li conceda in locazione a scopo di esercizio di una casa di prostituzione;

3) chiunque, essendo proprietario, gerente o preposto a un albergo, casa

mobiliata, pensione, spaccio di bevande, circolo, locale da ballo, o luogo di spettacolo, o loro annessi e dipendenze o qualunque locale aperto al pubblico od utilizzato dal pubblico, vi tollera abitualmente la presenza di una o più persone che, all'interno del locale stesso, si danno alla prostituzione;

4) chiunque recluti una persona al fine di farle esercitare la prostituzione, o ne agevoli a tal fine la prostituzione;

5) chiunque induca alla prostituzione una donna di età maggiore, o compia atti di lenocinio, sia personalmente in luoghi pubblici o aperti al pubblico, sia a mezzo della stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità;

6) chiunque induca una persona a recarsi nel territorio di un altro Stato o comunque in luogo diverso da quello della sua abituale residenza, al fine di esercitarvi la prostituzione ovvero si intrometta per agevolarne la partenza;

7) chiunque espliciti un'attività in associazioni ed organizzazioni nazionali ed estere dedite al reclutamento di persone da destinare alla prostituzione od allo sfruttamento della prostituzione, ovvero in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo agevoli o favorisca l'azione o gli scopi delle predette associazioni od organizzazioni;

8) chiunque in qualsiasi modo favorisca o sfrutti la prostituzione altrui. In tutti i casi previsti nel n. 3) del presente articolo alle pene in essi comminate, sarà aggiunta la perdita della licenza d'esercizio e potrà anche essere ordinata la chiusura definitiva dell'esercizio.

I delitti previsti dai nn. 4) e 5), se commessi da un cittadino in territorio estero, sono punibili in quanto le convenzioni internazionali lo prevedano.

### 3. Scrive una voce critica:

Si è a tale proposito sottolineato come la nuova legge attui un inaccettabile livellamento *quoad poenam* tra fatti di diversa entità e gravità, impedendo così l'attuazione di un principio fondamentale, quello di proporzionalità [Crespi *et al.* 1999, 1443].

4. «Art. 1: Le parti aderenti alla presente Convenzione sono concordi nel punire ogni persona che per appagare la passioni altrui:

1) procura, istiga o conduce via, per scopi di prostituzione, un'altra persona, anche se con il consenso di quest'ultima;

2) sfrutta la prostituzione di un'altra persona anche se con il consenso di quest'ultima.

Art. 2: Le parti aderenti alla presente Convenzione si accordano ulteriormente per punire ogni persona che:

- tiene o dirige, o consapevolmente finanzia o partecipa al funzionamento di un bordello;

- consapevolmente affitta o prende in affitto un edificio o altro luogo o parte di esso a scopo di costituire altre persone».

Nell'art. 2 è prevista dunque la criminalizzazione del dare in affitto scientemente un locale che verrà usato per il commercio del sesso, e non è rilevante il fatto che avvenga o meno uno sfruttamento economico. L'articolo 3 equipara il tentativo di commettere questi fatti ai fatti stessi, e ne prevede un'uguale sanzione penale. Non si menzionano favoreggiamento e adescamento.

5. Cioè «mamma», o piuttosto matrigna, come suggerisce Emanuela Abbatecola, autrice di una circostanziata descrizione dei meccanismi del traffico di donne dalla Nigeria, dai Paesi dell'Est e anche dalla Cina verso le città lombarde [Abbatecola 2002].

6. Per un'analisi precisa dei diversi modi in cui viene organizzato l'ingresso illegale di migranti, vedi Pastore, Romani e Sciortino [1999] e Sciortino [2002].

7. Vedi i documenti del seminario sul traffico del Network for European Women's Rights (Amsterdam 25-26.4.03), sul sito [www.globalethics.bham.ac.uk/newr](http://www.globalethics.bham.ac.uk/newr)

8. *Lara difende Ronaldo – Contro di lui bugie*, «Corriere della Sera», 23.07.99.

### Note al capitolo IX

1. È stata definita da Francesco Carchedi «l'approccio che tende a rispettare le identità che le utenze propongono per l'avvio e lo sviluppo della relazione» [Mornioli 2003, 190]. Ma vedi oltre il capitolo a essa dedicato.

2. Per fare un esempio (confermato da altri studi), in una ricerca svolta a San Francisco su due campioni di 219 coppie originariamente sierodiscordanti, il 20% di partner donne di uomini sieropositivi è stata contagiata, in contrasto con il 2,4% dei partner maschili [citato in Alexander 1998, 19].

3. *Gli obiettivi nel mirino delle forze dell'ordine*, «Corriere della Sera», 24.1.01.

4. *Droga e prostituzione le emergenze di Milano*, «Corriere della Sera», 6.7.00.

## Note al capitolo X

1. Anche in questo Paese la «protezione delle prostitute» si è rivelata a volte un'arma a doppio taglio:

Nel 1975 la polizia francese usò le leggi esistenti per dissuadere le prostitute dal creare un'associazione ufficiale, dal momento che una raccolta di sottoscrizioni tra le prostitute avrebbe potuto essere bloccata con l'accusa di prossenetismo. Più tardi questa difficoltà venne superata dall'Associazione nazionale delle prostitute che mise le questioni finanziarie in mano a un'organizzazione femminista amica (il Mouvement français pour le planning familial) guidata da non prostitute [Mathieu 2000, 5].

2. Intesa qui e oltre non nel senso tecnico giuridico di trasformazione di un reato in illecito amministrativo, ma come sua totale cancellazione.

3. Finlandia e Norvegia hanno ratificato la Convenzione ONU del 1949 su prostituzione e tratta, mentre Danimarca e Svezia non l'hanno fatto, in disaccordo con la clausola che non teneva conto del consenso di chi si prostituisce.

4. La massima della sentenza dà questa ragione:

La prostituzione è attività contraria al buon costume, in quanto avvertita dalla generalità delle persone come violatrice di quella morale corrente che rifiuta, sulla scorta delle norme etiche che rappresentano il patrimonio della civiltà attuale, il commercio per danaro che una donna faccia del proprio corpo (Cass. Sez. III civ., 1.8.86, 4927).

5. Come fece il tribunale di Varese nel 1979: *Una «libera professione» il mestiere della prostituta*, «Alto Adige», 8.7.79.

## Note al capitolo XI

1. Come propone Foti (AN) con il divieto della prostituzione e di qualsiasi atto di libertinaggio in luogo pubblico o aperto al pubblico (C1355), misura che fa parte peraltro anche della proposta governativa già anticipata da numerose operazioni di polizia, come la celebre «Vie libere» dell'estate 2002, che ha rimpatriato centinaia di donne che si prostituivano.

2. Vedi i documenti sul sito <http://mouvementdunid31.lautre.net/index.htm>.

3. Capita anche che le ordinanze anti-clienti vengano applicate alle stesse persone che le hanno volute, come è successo a Milano: «Il caso del consigliere comunale di AN, Stefano Di Martino, colpito a Milano dall'ordinanza anti-prostituzione, voluta dal collega di partito e vicesindaco Riccardo De Corato, spacca la giunta di Milano. Sarà stato il tragico effetto-nemesi, o un irresistibile impulso alla discussione, certo è che ieri quattro assessori di Forza Italia hanno chiesto il ritiro del provvedimento» [*Basta multe antiprostituzione? Il caso del viado spacca la giunta*, «Corriere della Sera», 9.5.99]; e a Genova il 24.10.99: «Il membro di uno dei comitati più agguerriti per la pulizia delle strade di Genova, in prima fila durante le manifestazioni, viene riconosciuto dagli agenti a un posto di blocco per una retata» [Bernardi 2000].

4. A Milano dall'agosto 1999 è in vigore anche un'ordinanza per multare i clienti fino a 1 milione di lire per intralcio del traffico che recita:

È fatto divieto, su tutto il territorio comunale, effettuare soste occasionali, anche di brevissima durata, con veicoli o eseguire manovre repentine che possano costituire intralcio e pericolo per la circolazione stradale, determinate da comportamenti e atteggiamenti contrari alla pubblica decenza, come è oggi sentita dalla collettività nazionale almeno nella sua maggioranza, alla moralità sessuale e al naturale riserbo diretti all'adescamento e alla pratica della prostituzione.

È stata voluta dal vicesindaco De Corato (AN) e poi adottata da molti comuni del Nord e del Centro, con amministrazioni di centro-destra e centro-sinistra. Nei primi due anni sono state emesse 5.580 contravvenzioni per circa 2 milioni di euro. Ci sono molte critiche dagli stessi vigili urbani a questo loro impiego; lo hanno chiamato «uno sperpero di denaro pubblico: teoricamente hanno reso al Comune 1,9 miliardi e sono costate soltanto 200 milioni in meno. Questo, senza contare le contestazioni avvenute nel 35% dei casi. Ma soprattutto, senza incidere concretamente sul fenomeno, visto che in media sono state appioppate non più di otto multe al giorno» [*Multe, i vigili contestano De Corato*, «Corriere della Sera», 4.8.00].

5. È stimato tuttavia che solo un terzo dei detenuti di questi centri venga poi effettivamente rimpatriato. Nel frattempo la normativa è stata ulteriormente inasprita con l'approvazione della legge Bossi-Fini sull'immigrazione, che a partire dal settembre 2002 ha sostituito la Turco-Napolitano.

6. Comunicato stampa su multe ai clienti delle prostitute, documento elaborato dall'assemblea degli operatori delle Unità di Strada riunitasi a

Bologna, 27.8.98 (<http://www.teledata.it/ala/comunicato.html>).

7. Questo l'articolo 1 della legge 1423/56 «Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità», modificata dalla L. 327/88:

I provvedimenti previsti dalla presente legge si applicano a:

1) coloro che debba ritenersi, sulla base di elementi di fatto, che sono abitualmente dediti a traffici delittuosi;

2) coloro che per la condotta ed il tenore di vita debba ritenersi, sulla base di elementi di fatto, che vivono abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose;

3) coloro che per il loro comportamento debba ritenersi, sulla base di elementi di fatto, che sono dediti alla commissione di reati che offendono o mettono in pericolo l'integrità fisica o morale dei minorenni, la sanità, la sicurezza o la tranquillità pubblica (1).

(1) Articolo così sostituito dall'art. 2, l. 3 agosto 1988, 327.

8. Anche il lavoro di *escort* (accompagnatrice) può essere molto pericoloso, quando ci si reca nel luogo dell'appuntamento scelto dal cliente e il contatto è stato preso tramite un'agenzia che opera per mezzo del telefono (o anche di un ufficio dove è possibile vedere le foto delle persone che fanno da accompagnatrici).

9. «Disposizioni in materia di prostituzione», disegno di legge promosso dal vicepresidente del Consiglio Fini e dai ministri Bossi, Castelli, Prestigiacomo, Pisanu e Tremonti, unica delle proposte a essere discussa in commissione Giustizia della Camera al momento di andare in stampa.

## Note al capitolo XII

1. In Italia queste posizioni neo-abolizioniste sono rappresentate da don Oreste Benzi, fondatore dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. Questo è ciò che don Benzi pensa della liceità dello scambio tra sesso e denaro e delle politiche di riduzione del danno:

Il suicidio, o presunto tale, di Almira è solo l'ultima di un'infinita serie di croci che da qualche anno sta riempiendo le strade italiane, nel disinteresse più totale delle istituzioni, che invece di liberare queste donne soggette a vera e propria tratta del 2000 (Corte Costituzionale), continuano a finanziare progetti che offrono preservativi e che enfatiz-

zano la libertà della donna di prostituirsi. Ma quale libertà? Quale preservativo? Noi parliamo di correttezza delle istituzioni con il racket della malavita [Benzi 1999, 60-61].

2. Questi gli indicatori di parità di cui le istituzioni svedesi vanno giustamente fiere: 50% di donne al governo, 40% nel parlamento, 48% nei consigli regionali e 41% nei consigli comunali, oltre a un tasso di occupazione femminile del 70% (dati del 1998).

3. Tribunale di Perugia, sezione penale e riesame, 20.9.00.

4. Le cronache hanno riportato la notizia anche di un altro giovane suicida, un ventiquattrenne anch'esso veneto (quotidiani del 5.2.02).

## Note al capitolo XIV

1. Una nota del ministero degli Affari sociali e del Lavoro in risposta a un'interrogazione all'Assemblea nazionale (17.12.87) ha chiarito che le prostitute sono soggette al pagamento dei contributi senza godere di una copertura da parte delle assicurazioni sociali poiché in quanto cittadine sono obbligate a partecipare alle spese pubbliche, e si tratta di una partecipazione motivata dalla solidarietà sociale. Nella regione lionese si è stimato che tasse e contributi vengano effettivamente pagati dalla metà delle prostitute.

2. Vi erano già state sentenze in questo senso: la riqualificazione era stata garantita a Berlino da una sentenza del 1991 in cui si dichiarava che il lavoro di una donna come prostituta era un'attività consentita dalla legge, e quindi essa poteva accedere ai finanziamenti per la formazione di un altro mestiere.

3. Altre limitazioni fissate dal codice penale riguardano, letteralmente, «la prostituzione che mette in pericolo i giovani»: non si può adescare nelle vicinanze di una scuola o di un altro luogo che è deputato alla frequentazione da parte di persone minori di diciotto anni, oppure in una casa nella quale abitano persone sotto i diciotto anni se si agisce in modo tale da metterli moralmente in pericolo.

4. Nelle grandi città tedesche, così come in quelle olandesi e belghe, è piuttosto diffusa dagli anni Sessanta questa forma di prostituzione che si trova a metà tra il chiuso e l'aperto, dal momento che avviene in un negozio situato sulla strada; come nella prostituzione di strada non c'è bisogno di pubblicità, e offre tuttavia il comfort dello spazio chiuso, che bisogna pagare con il costo fisso dell'affitto.

5. Un altro segno di normalizzazione del settore è che questa associa-

zione di prostitute è diventata parte del sindacato FNV, mentre un gran numero di gestori di locali di prostituzione si sono associati all'organizzazione imprenditoriale MKB, l'unione delle piccole e medie imprese olandesi.

### **Note al capitolo XV**

1. «Se rimpatriate come prostitute, le nigeriane devono affrontare nel loro Paese una situazione durissima, che prevede anche il carcere, pene pecuniarie per la famiglia, il dileggio pubblico e l'ostracismo dal proprio villaggio. Situazione che le porta a sopportare di tutto pur di non tornare a casa con questo stigma e che rafforza il potere dei trafficanti.

Per quanto riguarda le albanesi la situazione, in caso di decreto di espulsione, non è molto più rosea per l'esclusione sociale che si produrrà nei loro confronti e per l'emarginazione prodotta dalle loro stesse famiglie» [Zincone 2001, 633; vedi anche Monzini 2002].

2. È stabilito da una circolare sugli stranieri del 1994, la quale prevede che i cittadini dei Paesi terzi possano ottenere un permesso di soggiorno solo se la loro presenza sul territorio nazionale è tale da servire un interesse nazionale essenziale di carattere economico. Conforme a questa norma è stato il verdetto del Tribunale circondariale di 's-Gravenhage (Arrondissementsrechtbank te 's-Gravenhage), in seduta ad Haarlem (Reg. nr. AWB 99/3238 VRWET H) che ha giudicato l'istanza della donna indonesiana.

3. Questi i pareri pervenuti: i governi olandese e belga lo negano; il governo della Gran Bretagna, invece, dichiara che la prostituzione costituisce palesemente un'attività di natura commerciale.

4. Corte europea di giustizia di Lussemburgo, procedimento C-268/99, 20.11.01.

5. Così il magistrato Letizia Giammarinaro al convegno «Stop tratta» di Bologna (23-24.5.02):

La prostituta che viene presa in una retata dalla polizia non avrà mai l'occasione di dire che ne vuole uscire, perché non c'è la cultura. Dovrebbero esserci degli enti preposti ad ascoltarle prima di rispettarle a casa. C'è bisogno di formazione anche per le forze dell'ordine.

6. «Nelle case-rifugio o nelle comunità dove le donne vengono accolte inizia un periodo caratterizzato da nuove forme di isolamento sociale e di controllo, esercitato attraverso un sistema di regole che in ge-

nere prescrivono la scansione della vita quotidiana, i suoi ritmi e le sue relazioni (per esempio: la donna non può uscire se non accompagnata, non può telefonare senza l'autorizzazione, non può ricevere in casa, etc.). Questa 'nuova reclusione' si basa su due tipi di motivazione: la prima è relativa all'incolumità personale della donna (molte vivono con forti sentimenti di paura e di pericolo la fase di uscita dal giro, soprattutto se hanno fatto una denuncia penale) e alla protezione della segretezza della casa di accoglienza che potrebbe facilmente essere scoperta e diventare oggetto di ritorsioni; la seconda motivazione, collegata alla prima, è fondata sull'idea che le donne debbano spezzare le relazioni pre-esistenti che potrebbero indurle (o costringerle di nuovo) ad abbandonare il progetto sociale» [Maluccelli 2001,64].